



La mattina di Natale, un anno fa, mia moglie ed io fummo svegliati dalla telefonata di Marta che ci condivideva la morte del padre Carlo. Due giorni prima avevo accompagnato all'Ospedale di Pescara Marta e Marco, ed avevo saputo che Carlo aveva portato con sé, nella sua camera del reparto di ematologia, i Promessi Sposi. Era rimasto colpito, me lo aveva riferito don Armando, da un incontro che avevo tenuto nell'agosto del 2003 sulla figura dell'Innominato. Lo ricordo in quella occasione, in ultima fila, sulla sinistra, con il suo sguardo bello, intensissimo, fisso su di me.

a cura di **Stefano Amadio** ■

Se ne andò un po' prima della fine, a malincuore, a causa di un impegno. Ma i Promessi Sposi li ha portati con sé.

L'Avvocato Carlo Moriconi, illustre e stimato professionista, galantuomo come è rarissimo poterne incontrare, è stato uno dei primi sostenitori e tifosi della nostra rivista.

Ad un anno dalla morte, attraverso le poche, certamente non esaustive parole di don Armando e Marta, nel frammento fa memoria dell'uomo, del cristiano, del caro amico del Movimento.

Marta

Tra il 27 e il 28 dicembre dell'anno scorso i nostri quotidiani locali hanno parlato di un "destino crudele" che aveva strappato il padre alla sua figlia più piccola che era in procinto di sposarsi.

Io non conosco nessun "destino crudele"; l'unico Destino che conosco è quel Destino Infinitamente Buono che mi ha concesso la Grazia di condividere 26 anni della mia vita con mio padre. Ciò che maggiormente mi preme comunicare è l'umanità tutta intera che lui mi ha sempre testimoniato. Umanità tutta intera, nel senso che ha sempre vissuto tutto con la stessa semplicità e naturalezza: dall'altissima professionalità nel lavoro alle cene con gli amici, dagli interventi pubblici all'azione caritatevole (che più volte ho avuto la possibilità di vivere con lui), dal partire per un viaggio al fare le salsicce a casa del contadino, dalla sciata in montagna alla nuotata al mare, dalla gioia per una buona portata preparata da mia madre all'affronto della malattia e della sofferenza.

Questo rapporto con la realtà, questa vivezza e unità dell'umano, oggi riesco a riconoscerla solo in chi vive in compagnia di Colui che fa la realtà, così come ciascuno di noi, e di conseguenza lega ogni cosa: la più apparentemente banale con quella più grave. E questo rapporto, anche nella curiosità, nella domanda, nel grande amore e nella grande affezione alla nostra Compagnia, ho sempre visto in mio padre. Non posso certo dire che non mi manchi la condivisione fisica con lui delle circostanze quotidiane: dal mio matrimonio vissuto il 1° maggio alla gravidanza che il Signore mi sta concedendo di vivere, dal lavoro alla passeggiata. Ma ciò che rende il mio cuore lieto è la certezza in ciò che la Santa Chiesa mi insegna essere la Comunione dei Santi, che lo rende non solo più presente che mai, ma anche più custode che mai; e se questa fosse una illusione o un auto-convincimento,



In memoria dell'amico Carlo Moriconi

la letizia non reggerebbe lo strappo e l'urto con la realtà. E tutto questo non si basa sul principio del mondo, assolutamente menzognero, della dimenticanza, ma al contrario proprio sulla memoria viva, che è altro rispetto al mero ricordo.

Prego perché, ogni giorno, possa godere con lui l'abbraccio del Padre buono, anelato da ogni cuore, e perché la sua vita e la sua sofferenza non siano vane, ma portino il frutto della conversione di quanti lo hanno conosciuto.

Don Armando

Nella forza di ciò che stavo riconoscendo, sostenuto anche in questo da Nicolino e dalla mia Compagnia, una sera di agosto del 1992, nella sala di casa, ho radunato la mia famiglia: mio padre, mia madre e le mie due sorelle. Avevo nel cuore trepidante il desiderio di dir loro che stavo seriamente verificando per me la possibilità del Sacerdozio, e che, appena terminati gli studi, avevo

intenzione di entrare in Seminario. Non è stato facile: il cuore grande dei miei genitori ha faticato (ma forse non quanto il mio) ad accogliere ciò che evidentemente veniva dalla volontà di un Altro. L'affermazione della volontà di un Altro, riconosciuta come bene per sé, sempre chiede uno strappo dalla propria misura delle cose: in questo - così impariamo - consiste il sacrificio. Le parole che tra le lacrime disse quella sera mio padre hanno, da lì in poi, segnato il mio rapporto con lui: "... Lealmente ti dico che pensavo ad altro pensando a te, ma se tu riconosci che tutto questo è per la tua felicità, ebbene allora io ti dico che sono con te e sarò sempre con te; ti benedico; ti do la mia benedizione di padre...". È stato un nuovo inizio; il sorgere di un'affezione nuova tra me e lui. Uno spiraglio, una nostra piccola apertura di libertà, ha lasciato entrare Cristo, gli ha permesso di legare di più e più consapevolmente quel rapporto donato. Da lì in avanti, oltre che sempre paternamente amato e accompagnato,

ho cominciato a sentirmi guardato, cercato dal mio amatissimo padre: credo, anzi sono certo, che giorno dopo giorno sia cresciuta in lui la consapevolezza che quel Gesù che stava così radicalmente conquistando la mia vita, non era solo il mio ma anche il suo Signore. Ho iniziato a ricevere le sue confidenze, le sue domande; ho potuto guardare l'aprirsi del suo cuore, partecipare della sua gioia e del suo dolore; ho avuto il dono di con-dividere e di imparare con lui il mistero della vita. Mi ha seguito; ha seguito, con attenzione e discrezione, i miei passi nella vita, i miei passi dietro a Cristo, i miei passi in Compagnia. E quando, fin dal '98, si è fatto più quotidiano e più acuto il confronto col mistero della sofferenza, il nostro dialogo ha ricevuto una profondità più grande, è andato dritto al cuore della questione, al significato della vita. Quando ero a casa, mi chiamava spesso di là in sala, e mi spalancava - così come sa fare un uomo della sua grandezza, della sua nobiltà d'animo - la sua domanda, il suo bisogno di essere confortato, e cioè sostenuto nella Verità. Provava a nascondermi il suo dolore, come fa un padre col proprio figlio, ma non temeva di lasciarsi abbracciare da quell'Uomo che anche di me si è servito per mostrare a lui il Suo Volto. Questo Abbraccio, pieno di forza e pace e consolazione, abbiamo mendicato insieme. E, come sempre, Dio è ricco di Misericordia, è fedele all'Alleanza che ha stretto con i suoi: tutti abbiamo visto in quell'uomo che è mio padre, fino all'ultimo, forza e pace e consolazione; tutti - dalla sua dolce sposa a noi, suoi figli; dal suo caro fratello ai congiunti e agli amici - tutti abbiamo potuto così godere, nella stretta del dolore, di un anticipo della Promessa che fa battere il nostro cuore: "Egli strapperà su questo monte il velo che copre la faccia di tutti i popoli e la coltre che copre tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto".